

della grazia, ma una conseguenza necessaria della razionalità umana. Egli vede il 'fatto' cristiano l'Incarnazione del Logos, come fondamento di una interpretazione 'logocentrica' della realtà universale, e fa riserve anche circa la componente 'finalistica' del pensiero teologico, affermando che Dio crea per se stesso in assoluta libertà, e interpreta anche l'Incarnazione del Verbo come presenza di Dio in ogni essere da sempre e per sempre. Anche il mistero di Dio Uno e Trino viene reinterpretato in senso non più antropologico-agostiniano (del «posse nosse velle») ma pensando le tre 'persone' come tre modalità di un unico atto, infinito e assoluto, cioè forse in 'modo' troppo debole.

La 'meontologia' dell'A., coerentemente col suo assunto di andare 'oltre Dio' come è 'umanamente' pensato, con un minimo di pur residua comprensione ed espressione 'logica', ritiene inadeguato e da riesaminare in senso 'divinizzante' tutto l'insieme tradizionale dei dogmi teologici e delle asserzioni filosofiche circa 'Dio', così da giungere a una situazione 'mistica' di esperienza della presenza di Dio, infinito, assoluto, ineffabile e non rappresentabile, in ogni realtà ed esperienza umana e non umana. Da questo punto di vista vengono perciò riesaminati e corretti i rapporti 'storici' fra Chiesa e Mondo, tra fede e ragione, tra filosofia e teologia. Ne risulta che «la teologia è l'autocomprensione del mondo divinizzato», «perché il Mondo non è sostanzialmente diverso dalla Chiesa», ma si avverte che si tratta qui del 'mondo riconciliato, di Agostino. E si può allora obiettare che 'esiste' anche un mondo «non ancora riconciliato» e che la concezione dell'A. si pone nella prospettiva apocalittica finale, mentre Dio, infinito, assoluto, ma anche 'creatore', è presente anche nella storicità della storia e come Verbo incar-

nato ne 'patisce' la tragica caducità e il suo 'male', derivante dal peccato; lo 'status viae' non è lo 'status' finale, ma ne è il presupposto per la salvezza e la grazia in Cristo, come uomo anch'egli in 'status viae' fino alla sua 'ora'.

La fede e speranza in una finale divinizzazione del Mondo, in una salvezza senza limiti, essendo Dio onnipotente, è lecita, ma non può essere anticipabile nella situazione umana (e cristiana) di 'pellegrinaggio verso l'eternità' anche se sin dall'inizio e come creatura privilegiata l'uomo è, secondo il testo biblico, 'imago Dei': il che porta a dover rivalutare e non annullare il valore del suo sia pur imperfetto pensiero 'religioso' e della sua pur limitata e vacillante libertà capace però per grazia di rispondere alla chiamata di Dio, che sommamente libera, è amore, e richiede e rende possibile, nascondendosi, una risposta pure libera, d'amore, data nella 'notte oscura' della fede.

Questa riserva non limita però l'apprezzamento che la prospettiva tracciata con coerente 'coraggio' dall'A. pienamente merita, e anzi si accompagna all'augurio che la sua opera venga apprezzata, conosciuta e discussa nella sua direzione veramente profonda e stimolante per una vita più intimamente umana e cristiana.

(G. Penati)

C. VINTI, *Michael Polanyi. Conoscenza scientifica e immaginazione creativa*, Sedium, Roma 1999. Un vol. di pp. 210.

Questo interessante studio dedicato a Polanyi ha il merito di rievocare l'opera e l'originalità del pensiero, forse oggi un poco trascurate, dopo l'interesse e la considerazione da esse provocate negli anni '70.

Vinti sottolinea le radici 'classiche' e personalistiche della meditazione fortemente critica, dedicata assiduamente da Polanyi alla teoria e prassi scientifiche e alla epistemologia del Novecento, e il conseguente superamento dei 'dualismi' che ignorano o almeno trascurano l'essenziale impegno etico e sociale della ricerca scientifica, e pongono in luce la sterilità pratica di gran parte delle 'analisi' sia logicistiche che storicistico-ermeneutiche ispirate a una astratta idea di criticità sostanzialmente mistificante rispetto alla reale situazione umana.

L'itinerario speculativo di Polanyi, che ha in *Personal Knowledge* (1958) la sua più nota e discussa manifestazione, si amplia e si afferma nelle opere successive, segnatamente in *The Study of Man* (1959), *The tacit Dimension* (1966), *Meaning* (1975) e *Scientific Thought and Social Reality*.

In esso emerge sempre più decisamente la complessità dei rapporti che hanno per centro attivo e produttivo la persona umana, riferiti, attraverso la conoscenza e l'esperienza personale del vivere, indissolubilmente alla natura, alla società e quindi all'essere in generale, e che impegnano e costituiscono il valore della vita personale al di là di ogni astratta 'teoria' linguistica o riduzione storicistica, e l'affermazione decisamente etica della sua libertà.

Significative sono le linee di ricerca indicate da Vinti: i rapporti di Polanyi col pensiero moderno, con la filosofia classica (Platone e Agostino), col 'post-neopositivismo', con la tradizione personalista, col riduzionismo e neodarwinismo e il problema della relazione mente-corpo, nonché col liberalismo, l'esperienza religiosa e il pensiero teologico.

Particolarmente accurata è la *Nota bibliografica* (pp. 203-210) che attesta

la crescita di interesse in Italia per il personalismo di Polanyi.

(G. Penati)

M. D'ADDIO, *Libertà e appagamento. Politica e dinamica sociale in Rosmini*, Studium, Roma 2000. Un vol. di pp. X-292.

La presente monografia sul pensiero politico rosminiano è il frutto conclusivo di una intensa serie di studi che l'A., docente di Storia delle dottrine politiche a Roma, ha dedicato al pensiero politico del Sette-Ottocento e a Rosmini in particolare.

Essa segue e illustra dettagliatamente le opere politiche rosminiane, a partire dalla *Politica Primae* dallo sviluppo dato alla problematica socio-antropologico-politica dalla successiva *Filosofia della politica* e infine dalla *Costituzione secondo la giustizia sociale*. Se ne ricava l'insieme dei pregi e l'attualità dei suggerimenti rosminiani e soprattutto il loro fondarsi su una considerazione completa delle strutture ontologiche, etiche e metafisico-religiose, e in particolare cristiane del pensiero del Roveretano.

Su tale ampia base critico-filosofica vengono illustrate e giustificate le direttive pratico-attuative che Rosmini suggerisce al suo tempo (ma anche ai tempi successivi, data la natura non storicistica del suo pensiero) in sede di costituzione dello Stato, in senso liberal-costituzionale e di corrispondente politica ecclesiastica e disciplina e sviluppo dei rapporti Stato-Chiesa.

Ciò che emerge soprattutto dall'attento e documentato studio dell'A. è la persistente attualità dell'insegnamento rosminiano, dovuta sia alle sue solide e non contingenti basi teoretiche e cristiane, sia alla diretta esperienza rosminiana desunta dalla vivissima e sofferta parteci-